

Così come sono ammirevoli l'eleganza con la quale usa un tema della *Tosca* pressoché identico all'originale (è solo soppressa una nota, e le armonie, identiche, sono appena scritte in modo diverso) o la piacevolezza con cui manipola una autentica « beguine » tipo Hollywood nella scena del racconto del film.

Secondo noi, *Trouble in Tahiti* è una simpatica prova di civiltà musicale e teatrale oltre che di maturità artistica e di acutezza psicologica. A patto che non la si prenda a modello con intenzioni di differente impegno.

Alfredo Mandelli

Trouble in Tahiti, opera in sette scene, parole e musica di Leonard Bernstein; proprietà Schirmer (Ricordi). Prima rappresentazione assoluta: 1952. Prime rappresentazioni in Italia: Milano, Teatro dell'Arte, 28 e 29 gennaio 1961. Interpreti: Tusa Santo, Arthur Rosenberg, Margaret Graham, Luigi Wood, Al Dickson; orchestra dei « Pomeriggi Musicali »; direttore Dennis R. Burk; regia di Richard Gordon; scene di Arline Bechek.

Lectures in microscolco

Chi voglia risalire alle origini di James Joyce non cerchi lo sconcertante novatore della produzione matura. All'inizio sta un giovane innamorato, dagli accordi tenui e delicati, dalla serale liricità di questa *Musica da camera*, che l'Istituto Internazionale del Disco presenta in un accurato 33 giri. Paolo Giuranna, anche se qua e là troppo legato a toni crepuscolari, è l'attento e fine lettore di queste brevi poesie d'amore. Nello stesso disco, sempre interpretate da Paolo Giuranna,

sono comprese altre composizioni di Joyce. E qui risentiamo le già più mature esperienze delle *Poesie da un soldo* (furono pubblicate nel 1927, mentre *Musica da camera* lo fu nel 1907), tese in una riflessione accidentata, in una memoria drammatica.

Della stessa collana del Joyce, la « Collana culturale » diretta da Paola Ojetti, segnaliamo ancora due significative incisioni: *Poesie ispano-americane* e *Poesie di Salvatore di Giacomo*. La breve raccolta di poesie ispano-americane trascura la produzione messicana, che per la sua importanza richiederà una particolare incisione. Con questo limite, dichiarato e giusto, ci viene offerta una raccolta felicemente allusiva: da Rubèn Dario a Gabriella Mistral, ad Alfonso Cortès, a Jorge Luis Borgès e Jorge Reyes. Luigi Vanucchi è un ottimo interprete di queste poesie, della loro tristezza e del loro amore, della loro passione umile o disperata. E si risentano soprattutto la *Strada sconosciuta* di Borgès e *A Focas, il contadino* di Rubèn Dario, due poeti e due esperienze persino antitetiche, ma pur tanto legate ad una comune memoria, ad un senso storico dell'umana fatica.

Come ben dice Alfonso Gatto nella presentazione della raccolta, « la poesia di Di Giacomo, nella lunga elaborazione musicale del verso e nel soffio della parola, ha fatto suo quel sentimento minore e grigio della vita che è l'aria incantata di Verlaine e di Cecov, tra gli altri ». Di qui una fortuna che trascende il limite paesano o dialettale, di qui quel pietoso distacco così teso alla gioia dell'amore e delle cose ed, insieme, quel senso inevitabile della caducità. Alberto